

L'ETERNA RIFORMA. TUTTI PRONTI AL RIENTRO. TRANNE LA MORATTI.

di Mario Reggio, da il Venerdì di Repubblica del 29/8/2003

Tra dieci giorni in classe. Ma che fine ha fatto la legge che doveva cambiare la scuola? Due anni dopo l'annuncio, oggi il governo potrebbe finalmente discutere il primo via libera. È la svolta? No. Dall'inglese all'informatica, perfino le novità meno discusse rischiano di restare sulla carta. E una ragione (economica) c'è.

Inglese, Internet, impresa. Ricordate? Erano le parole d'ordine di Silvio Berlusconi, ripetute fino all'ossessione durante la campagna elettorale del 2001. E a cui si era poi ispirata la riforma della scuola di Letizia Moratti. Appunto: che fine a fatto la legge che avrebbe dovuto rivoluzionare il mondo dell'istruzione? Il 10 settembre i primi studenti torneranno in classe ma, salvo sperimentali eccezioni, studieranno sempre alla vecchia maniera. Perché, se è vero che proprio oggi la legge Moratti potrebbe fare un piccolo passo avanti, sarebbe un passo piccolo davvero.

Ma andiamo per ordine. La legge delega è stata presentata in Parlamento il 3 aprile del 2002. L'approvazione dei sei articoli è avvenuta il 12 marzo del 2003. La delega è stata convertita in legge il 28 marzo. Da quel giorno il governo ha 24 mesi di tempo per emettere i decreti attuativi, che però devono essere accompagnati da un decreto di spesa approvato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. E proprio oggi, appunto, salvo rinvii dell'ultima ora (è già stato messo all'ordine del giorno più volte, ma sempre ritirato) dovrebbe essere presentato in Consiglio dei ministri il primo dei decreti attuativi.

Di cosa parla? Riguarda i primi due anni delle elementari, per cui inserisce l'insegnamento della prima lingua straniera e dell'informatica. Rompe il sistema dei tre maestri per due classi e istituisce la figura del maestro «prevalente». Articola la scuola elementare: primo anno seguito da due bienni con l'abolizione dell'esame di quinta. Dà la possibilità di iscriverne in prima anche i bambini che hanno compiuto 5 anni e mezzo. E, infine, adegua i programmi dei primi due anni ai «principi» del pedagogo Giuseppe Bertagna, gran consigliere del ministro Moratti, che prevede l'insegnamento «orizzontale» delle materie: «una dimensione organica tra italiano, inglese, matematica».

Potrebbe cominciare così il nuovo anno scolastico? Neanche per sogno. Anche se Tremonti desse il via libera, e sono in molti ad avere dubbi, il decreto dovrebbe poi passare prima alla commissione Cultura della Camera e poi a quella Istruzione del Senato, che hanno ognuna 60 giorni di tempo per esaminarlo. Nel frattempo il decreto di copertura finanziaria andrebbe in aula. Poi servirebbe il parere obbligatorio della Conferenza Stato-Regioni. Così, anche se tutto andasse secondo le speranze del ministro Moratti, passerebbero almeno quattro-cinque mesi. E saremo alla fine del 2003. Cosa succederà nel frattempo? Arrivano segnalazioni, per fortuna poche, di dirigenti scolastici che hanno già in mente di applicare alcuni punti della riforma. Peccato che, senza una legge, non ci sia la facoltà di modificare la scuola pubblica a proprio piacimento.

Per la verità, proprio in vista dei tempi lunghi, il 22 luglio scorso il ministro Moratti qualcosa ha fatto: ha firmato un decreto secondo cui, in sostanza, l'insegnamento dell'inglese e dell'informatica può cominciare nelle elementari dove l'anno scorso è stato sperimentato l'anticipo scolastico. Poi però la circolare esplicativa ha cambiato le carte in tavola: può partire il maestro prevalente, le scuole possono modificare i programmi secondo le «linee Bertagna», dice. La Cgil presenta ricorso al Tar. E, in tutta fretta, l'8 agosto, il ministero rettifica: «I capoversi 5-6 e 7 del paragrafo "contenuti del provvedimento", di cui alla menzionata circolare 62, si intendono come non formulati». Una brutta figura. Senza contare che sul tappeto c'è un ulteriore problema. Il governo Berlusconi ha bloccato le assunzioni nella scuola dal 2002, anche

se quest'anno Letizia Moratti ha chiesto l'inserimento in ruolo di 21 mila docenti. Insomma, un'altra bocciatura. Da dove si prenderanno quindi gli insegnanti di inglese e informatica? Fa capolino un'ipotesi: il primo decreto d'attuazione, quello che dovrebbe essere discusso oggi, sarà a costo zero, perché gli insegnanti verranno pescati tra quelli già in ruolo. E al ministero gira una voce insistente: c'è un numero sufficiente di maestre che hanno fatto corsi di inglese ed altri che hanno ottenuto il patentino informatico europeo. L'ipotesi più probabile è comunque che quest'anno si parta con un'altra sperimentazione, come quella che ha coinvolto lo scorso anno poco più di 200 scuole elementari, in gran parte «paritarie».

Certo è che regna la confusione. E un'aria molto meno trionfalistica di quella con cui, nel dicembre del 2001, si aprirono gli Stati generali della scuola al Palazzo dei Congressi di Roma. Allora il governo si mobilitò: oltre alla Moratti, c'erano il ministro agli Affari regionali Enrico La Loggia, quello alle Attività produttive Antonio Marzano e quello del Lavoro Roberto Maroni. Fu lo stesso Silvio Berlusconi a chiudere la due giorni che sanciva la nascita della «nuova» scuola del centrodestra. «la prima riforma dopo quella Gentile», disse, «investiremo dai 16 mila ai 19 mila miliardi di lire per i prossimi cinque anni». La festa però venne rovinata dagli studenti: una sessantina di presidenti delle Consulte provinciali contestò la Moratti e Berlusconi. Il servizio d'ordine stratonò e spinse i giovani che urlavano slogan in difesa della scuola pubblica, questi lasciarono il Palazzo dei Congressi e si unirono al grande corteo che assediava gli Stati generali. I big della politica se la filarono da un'uscita laterale. Per Letizia Moratti e Silvia Berlusconi non era stata una gran giornata. Poi iniziò il calvario della legge delega. Prima tappa l'il gennaio del 2002, quando il testo doveva essere presentato alla stampa. L'incontro salta, la Moratti non si vede. An ha bocciato la scelta dei quattro anni per le superiori, la Lega rivendica la competenza regionale non solo sulla formazione professionale. La maggioranza «smonta» la riforma Bertagna: si torna ai cinque anni alle superiori e si anticipa l'ingresso alla prima elementare a cinque anni e mezzo. Ma il vero nodo, e lo sarà ancora in futuro, è il no di Tremonti: «I soldi non ci sono e senza copertura finanziaria non firmo nulla». Di questo passo i 24 mesi a disposizione del governo per i decreti attuativi della riforma Moratti sembrano davvero pochi.

E LA LINGUA STRANIERA? DIMEZZATA.

MA INSOMMA, l'inglese i bambini delle elementari lo studieranno o no? In attesa dell'approvazione del decreto sull'argomento, la questione resta sospesa. Ma proviamo a fare il punto su quello che è successo finora. Più di un anno fa, a legge non ancora approvata, è partita una sperimentazione in circa 250 scuole che, oltre all'ingresso anticipato in prima elementare, prevedeva appunto lo studio di una lingua europea (normalmente l'inglese) anche per i più piccoli. Nella relazione finale redatta dal ministero, a questo proposito si legge: «Nel 75 per cento dei casi all'inglese sono state dedicate due ore settimanali, per farne uno strumento culturale con piena dignità». Bene, peccato che il decreto che dovrebbe passare ora preveda invece l'insegnamento dell'inglese in prima e seconda elementare per una sola ora alla settimana. Come dire, uno strumento culturale con dignità dimezzata. Non solo, l'avvio della tanto sbandierata sperimentazione e il conseguente taglio di fondi ha di fatto annullato il precedente sforzo delle autonomie locali, che avevano dato il via a programmi di Insegnamento di lingue straniere al più piccoli e che spesso prevedevano fino a quattro ore settimanali. Rispetto a questi, invece di andare avanti si è così tornati indietro. Ma ai bambini una sola ora settimanale servirà? Risponde Loredana Fossaceca, insegnante e amministratrice della scuola di lingue romana Trust Europe «I bambini apprendono in modo spontaneo, in loro il ragionamento logico-deduttivo non è ancora pienamente sviluppato. Per questo hanno bisogno di stimoli, ma soprattutto di molto più tempo rispetto a un adulto, che il suo tempo, razionalizzando, sa sfruttarlo meglio. Certo, spiega ancora la professoressa, un'ora è comunque sufficiente per un approccio all'inglese, e tornerà utile quando l'alunno si metterà a studiare sul serio, ma niente di più. Per apprendere una lingua, a 6-7 anni di età, occorrerebbe «un'esposizione prolungata e continua, con il sostegno di due o tre ore settimanali di lezione vera e propria». (e.v.)

COMMISSIONI DIBATTITI E BOCCIATURE.

<i>Luglio 2001</i>	Insedciata la Commissione Bertagna che deve elaborare la riforma della scuola.
<i>Dicembre 2001</i>	Stati generali dell'istruzione. Il ministro Moratti presenta il progetto di riforma.
<i>Marzo 2002</i>	Il governo approva il Disegno di legge delega presentato dalla Moratti.
<i>Aprile 2002</i>	Il Disegno approda in Parlamento.
<i>Settembre 2002</i>	In 250 istituti inizia la sperimentazione di alcuni punti della riforma.
<i>Febbraio 2003</i>	Il Disegno di legge è approvato dalla Camera.
<i>Marzo 2003</i>	Il Disegno è approvato in via definitiva dal Senato.
<i>Aprile 2003</i>	Il primo decreto di attuazione della legge delega, che dovrebbe andare in Consiglio dei ministri, non viene discusso per evitare attriti nella maggioranza in vista delle elezioni amministrative.
<i>Luglio 2003</i>	In consiglio dei ministri slitta la discussione del piano finanziario relativo.
<i>29 Agosto 2003</i>	Il governo oggi discuterà il decreto?